

Notte di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona – 19-20 aprile 2014

Vangelo: Matteo 28,1-10

“Salute a voi! (...) Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno!” (Mt 28,10)

Come è umano il rapporto del Risorto con le donne impaurite e i suoi discepoli ancora lontani e assenti! Come è umano il rapporto di Gesù con l'uomo, proprio nel momento in cui si manifesta l'evidenza della sua natura divina più forte della morte! L'angelo non riesce ad essere così umano. Scende facendo ribaltare la pietra con la violenza di un terremoto, tanto da apparire come una folgore che acceca e stordisce. Tramortisce le guardie. E ha un bel dire alle donne: “Voi non abbiate paura!” Ormai, alle poverette, l'adrenalina è già balzata ai massimi livelli.

Ma è bello questo contrasto, appunto, fra la manifestazione del divino nell'angelo e la manifestazione di Dio in persona, nella tenerezza di Cristo. Nessuno si spaventa quando appare il Risorto. Fa di tutto, addirittura si “traveste” da giardiniere o da pellegrino, pur di non farci paura. Perché Lui non è un morto che riappare: è il Vivente che ha vinto la morte. La gioia che nasce vedendolo è la pura letizia di ritrovare un amico. Tutte le apparizioni del Risorto si svolgono in un clima di quotidianità familiare, in situazioni umane elementari, come il mangiare assieme, il camminare per i campi al calar della sera, l'incontro dei pescatori sulla riva di un lago dopo una notte di lavoro. È lì, è così, che Cristo risorto si manifesta, ed è proprio la quotidianità familiare che, paradossalmente, diventa prova dello straordinario, prova che Gesù è veramente risorto, risorto con tutta la sua umanità, con il suo stesso corpo. Lo stesso suo sguardo si pone sulle donne e i discepoli, la stessa voce, lo stesso sorriso li rassicura, lo stesso accento nel parlare, gli stessi gesti. È proprio Lui che era morto ed ora è risorto.

“Gesù venne loro incontro” (28,9).

Quante volte Maria di Magdala e l'altra Maria avevano sperimentato la gioia di veder arrivare Gesù, di vederlo andare loro incontro! Dopo il primo incontro che aveva cambiato la loro vita, ogni incontro con Lui era una novità permanente, una letizia sempre rinnovata. Mai ci si stancava di incontrare Cristo, e di commuoversi perché nella sua immensa capacità di amicizia e di stima per ogni persona, c'era un posto personale per sé, per la povertà della propria persona. La morte sembrava aver distrutto per sempre questa novità, questa amicizia, e la ferita era tanto più dolorosa quanto era stata straordinaria l'esperienza vissuta con Lui. Andare al sepolcro era un gesto di amore, ma le donne sapevano che al sepolcro avrebbero sofferto di più, che la ferita si sarebbe riaperta, inconsolabile.

Ma ora, al di là della morte, l'incontro col Risorto era per sempre. Lui poteva dire loro di lasciarlo per andare ad annunciarlo, e poteva sparire dalla loro vista, e poi sarebbe asceso al cielo definitivamente, ma ormai l'incontro con Lui non poteva più subire un venir meno, una distanza.

Cristo Risorto è una relazione che non viene meno, che non può finire. “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20): è questa la definizione giusta della Risurrezione. Cristo rimane sempre con noi, e questa comunione diventa la nuova misura del tempo e dello spazio, perché ormai tutto il tempo fino alla fine del tempo e tutto lo spazio fino ai confini del mondo sono tempo e spazio di incontro con Cristo, di vita con Lui, di amicizia indefettibile con Lui.

L'angelo e Gesù stesso incaricano le donne di annunciare ai discepoli che vadano in Galilea, perché là Lo vedranno. Di fatto Lo vedranno già anche in Giudea, a Gerusalemme, nel Cenacolo. Che importa il luogo? L'importante è l'invio ad andare ovunque a vedere Cristo, a incontrarlo. Verrà presto il giorno in cui i discepoli partiranno per le molteplici regioni del mondo allora conosciuto, per città lontane come Roma. Ma partiranno sempre per andare a vedere il Risorto. La missione della Chiesa, più che un lasciare Gesù per andare ad annunciarlo, è un andare ovunque ad approfondire l'incontro con Lui, a vederlo sempre più risorto, sempre più vivo e presente per stare con noi.

La Risurrezione rende l'incontro con Cristo un'esperienza che abbraccia tutto, compenetra tutto, tutto i tempi, tutti i luoghi, e soprattutto tutti gli incontri. Ogni uomo diventa fratello, perché ogni fratello è diventato Cristo per me. Infatti, nel Vangelo di questa Notte, forse non abbiamo notato che Gesù dice una cosa nuova, perché crea una cosa nuova, una nuova relazione con Lui: “Andate ad annunciare ai miei fratelli...” (28,10). È la prima volta che chiama i discepoli suoi “fratelli”. Anche l'angelo non era al corrente di questa novità, perché dice alle donne: “Andate a dire ai suoi discepoli...” (28,7).

Prima di questo momento, Gesù aveva definito suoi fratelli e sorelle solo chi fa la volontà del Padre suo (cfr. Mt 12,49-50), e soprattutto ha definito suoi “fratelli più piccoli” tutti i bisognosi che attendono il nostro amore e la nostra cura, perché sono Lui (cfr. Mt 25,40). Ora chiama fratelli i suoi discepoli, ora i suoi discepoli sono suoi fratelli, generati dal Padre in virtù della vita nuova nel Figlio risorto.

Cristo risorto diventa così l'inizio, il centro irradiante, di rapporti nuovi, nuovi con Lui, nuovi col Padre, nuovi nello Spirito, e nuovi fra di noi e con tutti. Se Dio mi considera suo fratello, suo stretto familiare, nel legame del suo Sangue versato, chi mi potrà ancora essere estraneo? Come potrà esserci divisione e distanza fra noi se Dio le ha abolite nel rapporto con Lui?

L'incontro col Risorto penetra così in tutti i rapporti, e il mondo intero diventa “Galilea”, terra della famiglia di Gesù, della *familiarità* con Gesù. Ora siamo inviati a vedere Cristo, a incontrare il Risorto, e a vivere con Lui, nella comunione ecclesiale fra noi e con tutti che Lui, morendo e risorgendo, ha creato nel mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*